



Seminario internazionale di studi AIF
«Il Mediterraneo: un mare di culture da fare incontrare»
(Trapani, 25 gennaio 2008)

Saluto

Ringrazio sentitamente per l'invito a rivolgere un indirizzo di saluto ai partecipanti al Seminario internazionale di studi, promosso dall'Associazione Italiana Formatori, all'inizio dell'Anno europeo del dialogo tra le culture.

Porto il saluto mio e della Chiesa di Mazara del Vallo, nella quale da decenni l'incontro e il dialogo tra la cultura locale e quella dei popoli rivieraschi del Mediterraneo costituiscono un valore riconosciuto e vissuto, che ha prodotto frutti evidenti di convivenza pacifica e collaborante, rispetto della reciproca identità, ricerca di un progetto condiviso di promozione umana, riscoperta della centralità del Mediterraneo.

Vorrei proprio soffermarmi su tale centralità del *Mare nostrum*, perché ritengo improcrastinabile una rinnovata assunzione di protagonismo e di responsabilità da parte delle nostre genti, in quanto, nonostante ogni apparenza contraria, questo mare non ha mai perduto la sua centralità. Purtroppo essa è passata dalla mano e, soprattutto, dalla mente e dal cuore dei popoli che lo abitano al braccio estraneo di chi al nostro mare guarda solo in termini di potenza e di predominio politico, militare e commerciale, senza l'amore di chi in questa culla è nato e vissuto.

Al riguardo, mi piace richiamare un grande siciliano Giorgio La Pira, destinato come tanti a trovare fortuna e ascolto lontano dalla nostra terra, il quale ha avuto il genio di credere nella forza delle idee, sperando contro ogni speranza (cfr *Rm* 4,18), e di proporre il Mediterraneo quale «luogo privilegiato dove, sotto l'azione di fattori geografici, storici, economici, culturali e religiosi particolari, una figura dell'Uomo ha preso forma nel quadro di società la cui parentela di civiltà è innegabile. È legittimo parlare di un mondo, di un uomo, di uno spirito e di uno stile di vita mediterranei, nonostante la difficoltà di definirli» (MARCO PIETRO GIOVANNONI [a cura di], *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo [1954-1977]*, Edizioni Polistampa, Firenze 2006, p. 144). Quello appena letto è un passaggio del messaggio redatto nel Congresso mediterraneo della cultura (19 febbraio 1960), nel contesto dei Colloqui del Mediterraneo, promossi da La Pira tra il 1958 (anno in cui si tenne il primo Colloquio) e il 1964 (anno in cui si tenne il quarto); il quinto, previsto nel 1968 nella decennale ricorrenza del primo, non ebbe luogo per gli eventi bellici che sconvolsero da quell'anno in poi il Medio Oriente a partire dalla guerra dei sei giorni.

Il progetto di questo grande pensatore e politico cristiano, portatore di un'utopia affascinante e possibile, era delineato con chiarezza e ha ispirato certamente il messaggio, del quale cito un altro passaggio: «La congiuntura storica che viviamo, lo scontro di interessi e di ideologie che scuotono l'umanità in preda a un incredibile

infantilismo, restituiscono al Mediterraneo una responsabilità capitale: definire di nuovo le norme di una Misura dove l'uomo del Ventesimo secolo lasciato al delirio e alla smisuratezza possa riconoscersi» (*Il grande lago di Tiberiade...*, p. 145).

Credo che il movimento di pensiero e di idealità che oggi intende riscoprire una nuova e moderna centralità del Mediterraneo non possa prescindere da La Pira, non foss'altro per la rete di rapporti, di dialoghi, di incontri che egli seppe costruire con la paziente ostinazione degli uomini grandi, per i quali gli ostacoli non sono freni ma stimoli nuovi che avvalorano le loro convinzioni lungimiranti e perciò profetiche, perché è del profeta essere uomo dallo sguardo acuto, profondo e penetrante. Dare continuità a quell'eredità potrebbe significare riaprire discorsi, riprendere relazioni, allargare frontiere, dare un nuovo vocabolario a un processo di pace che non riesce a prendere forma, impantanato com'è da logiche troppo particolaristiche e perciò asfissianti. Peraltro, le intuizioni di La Pira non sono mai state sconfessate da alcuno e, positivamente, hanno aperto orizzonti di speranza in momenti bui e incerti, almeno quanto il tempo presente.

In questo contesto, è auspicabile che noi, popoli del Mediterraneo, recuperiamo la nostra posizione strategica e la nostra vocazione culturale, facendo leva sulla nostra genialità e sulle nostre peculiarità.

Dobbiamo, perciò, riconquistare il nostro mare con tutto il suo patrimonio di cultura passata e presente, sapendo, ad esempio, che in esso sono ancora custodite le più grandi testimonianze storico-artistiche dell'antichità.

Dobbiamo tradurre in modelli esistenziali la constatazione che le acque del mare uniscono e non dividono.

Dobbiamo riproporre il valore della gratuità, sotto il profilo dell'accoglienza, dell'ospitalità, della tolleranza, del pluralismo.

Dobbiamo offrire un modello di uomo che non ha paura delle diversità e che sa trarre da esse opportunità e motivazioni per individuare nuove vie e forme di interazione e di progresso.

Dobbiamo ritrovare la voglia di lavorare insieme per un "Progetto culturale del Mediterraneo", inteso come operazione promozionale coordinata, finalizzata a raccogliere elementi tratti dal patrimonio di cultura comune ai popoli rivieraschi, e implementata dalle risorse proprie di ciascuna cultura, facendo anche tesoro dell'esperienza unica costituita dalla presenza nel nostro mare delle tre grandi religioni monoteiste.

A tal proposito la Chiesa di Mazara del Vallo si impegna a dare un apporto specifico, elaborato come mediazione nel proprio territorio e bacino culturale del "Progetto culturale orientato in senso cristiano", portato avanti da poco più di un decennio dalla Chiesa in Italia. In questo progetto, ovviamente, il taglio formativo è fondamentale e irrinunciabile, se si mira alla crescita delle persone e allo sviluppo e progresso dei popoli.

E chiudo citando ancora una volta La Pira che intravede per il Mediterraneo una vocazione alla mondialità: «Costruire la tenda della pace è anche il destino del Mediterraneo. Questi popoli, anche se pieni di lacerazioni e di contrasti, hanno in certo senso, un fondo storico comune, un destino spirituale, culturale e in qualche modo anche politico, comune. La loro "unità" è essenziale ed è quasi una premessa per l'unità dell'intera famiglia dei popoli» (*Il grande lago di Tiberiade...*, p. 325).

✠ Domenico Mogavero
Vescovo